

Flocco, nel ventre della città mamma chioccia o matrigna



FEDERICA FLOCCO
NAPOLI,
MIA MADRE
MARLIN
PAGINE 184
EURO 22

**UNA GUIDA EMOTIVA
ALL'ANTICA PARTENOPE
IN CUI OGNI LUOGO
RIPORTA A STORIE
PERSONALI
ANZI FAMILIARI**

Giovanni Chianelli

Molto spesso Napoli, oltre che una città, viene definita una madre. Una matrigna di leopardiana memoria in qualche caso, una chioccia possessiva e castrante in altri, persino una affascinante «milf»; comunque la sua peculiarità, anche orografica, suggerisce l'accostamento a una genitrice. Federica Flocco, giornalista ed economista, da 10 anni tra le anime della libreria Iocisto, ha scritto *Napoli, mia madre* (Marlin, pagine 184, euro 22) in cui la metafora giunge alle estreme conseguenze: incrociando la vicenda storica, artistica e culturale della metropoli con quella della persona che la mise al mondo.

È la stessa storia con la S maiuscola a ispirare il parallelo: la madre dell'autrice, «Luciana doc», nacque tecnicamente sotto le bombe, nel tunnel borbonico, dove i nonni ripararono nel 1941 per sfuggire agli assalti delle fortezze volanti: «Se non ci fosse stato quel tunnel non sarei nata». E dall'aneddoto personale si arriva a parlare di uno dei punti fino a qualche anno fa più oscuri di Napoli, oggi diventato meta turistica tra le più affascinanti. La Flocco ne desume un metodo: ai ricordi che illustrano la storia della famiglia abbina racconti sulla vicenda millenaria della città, andando avanti e indietro tra il tempo e i tra i luoghi, in un compendio volutamente spettinato ma al-

lo stesso tempo completo. «Ho letto che Napoli potrebbe essere definita una delle città più antiche al mondo», dice nella prefazione. Ma ammette subito dopo che l'affermazione potrebbe essere una sciocchezza, e si sente comunque orgogliosa di una città «mai defunta, mai cambiata, mai morta e risorta».

Così inizia un percorso difficile da definire. A metà tra guida sentimentale e racconto sulle radici, il volume si dedica soprattutto al nucleo originario di Neapolis, attorno al monte Echia: uno dei «ventri» che comprende Santa Lucia e il Pallonetto, Castel dell'Ovo e Borgo marinari, piazza del Plebiscito e gli ipogei.

Il viaggio doppio porta il lettore fino al Palazzo Reale e al San Carlo, il punto in cui la storia privata e quella collettiva tornano a confondersi nel modo più forte, amaro, vivo. Perché la madre è una ballerina mancata: «Troppo prosperosa, poco androgina... venne mandata via dall'oggi al domani» dal corso di danza del teatro. E fu là, scrive l'autrice, che morì una parte di lei. Ma ha potuto continuare a vivere, come fa da sempre Napoli, tramite un «patrimonio genetico in continua evoluzione». E così è lei, la piccola «Ica» (nomignolo dell'autrice) che sogna di riscattare chi l'ha generata, sia Napoli che la propria madre, custodendo «la magia del nulla e del tutto, perché, quando c'è tanta bellezza, non conta non avere niente, basta ciò che c'è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

